**LA MORALE NEL LIBRO DI GIOSUÈ**

# PREMESSA

Finora abbiamo riflettuto e meditato sulla morale del Pentateuco. Ci siamo occupati della Morale nel Libro delle Genesi, nel Libro dell’Esodo, nel Libro del Levitico, nel Libro dei Numeri, nel Libro del Deuteronomio. In questi Cinque Libri è il Signore che sempre detta la norma morale cui obbedire. È Lui che dona la Parola da ascoltare. È Lui che scrive i Comandamenti da osservare. Dobbiamo anche aggiungere che dopo l’uscita dei figli d’Israele dall’Egitto, per circa quarant’anni il popolo è vissuto nel deserto, quasi sempre lontano da altri popoli. Il deserto in qualche modo lo custodiva, anche se anche nel deserto non sono mancati episodi gradi di idolatria. Altra caratteristica è questa: Il Levitico detta la Legge, ma in esso è come se la storia non esistesse. Anche il Deuteronomio è un Libro particolare. Si ricorda la Legge, si ricorda la storia passata, si fa menzione della storia futura, si danno Leggi che dovranno governare la storia futura, ma anche in questo vi è assenza di storia.

Con Giosuè, il popolo lascia il deserto e inizia il suo cammino nella storia, storia che è fatta di perenne evoluzione, ma anche storia nella quale la tentazione di camminare senza la Legge del Signore, spesso contro la Legge del Signore, conduce il popolo anche a temporanee schiavitù da parte dei popoli che sono attorno alla terra di Canaan e anche tra quelli che abitano nella terra di Canaan, come ad esempio i Filistei. In questa storia che dura circa mille e duecento anni e che condurrà il popolo fino alle soglie del Nuovo Testamento, vi è una costante: la potente mano del Signore che interviene per raddrizzare il sentiero che sempre il suo popolo rendeva tortuoso e impervio. Alleate del Signore erano la natura e la storia. Della natura si serviva il Signore per attestare al suo popolo che niente dipendeva dal suo lavoro. Si compiva la profezia da Lui pronunciata per bocca di Mosè nel Libro del Levitico:

*Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte (Lev 26,19-22).*

Dei popoli si serviva il Signore per attestare ai figli d’’Israele che la custodia delle città, della terra e la stessa vita delle persone non era nelle loro mani. Era solo nelle mani del Signore Dio:

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete (Lev 26,23-26).*

Le feste comandate – della Pasqua, delle Capanne, delle Settimane, del Giorno dell’Espiazione e altre ancora – neanche queste bastavano per ravvivare la fede del popolo dell’alleanza nel Signore. Sempre avrebbero potuto trasformarsi in una ritualità sacra senza alcuna fede nel Dio che aveva creato la storia del popolo, storia che aveva dato origine a quelle feste. Quanto vale per il popolo dei figli d’Israele, vale anche con noi, che siamo figli dello Spirito Santo e dell’opera del corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa. Nonostante i sacramenti siano sostanzialmente differenti dalle antiche celebrazioni, anche noi possiamo trasformarli in ritualità sociologiche e antropologiche, ma non cristologiche, pneumatologiche, teologiche. Se neanche le feste riescono a ravvivare o a conservare pura la fede nel Dio Creatore del suo popolo, cosa allora è necessario perché la fede non muoia, ma sempre cresca a produca frutti di vita?

Perché la fede cresca e produca frutti di vita è necessario l’uomo. Il primo uomo necessario è il Sacerdote. Sappiamo dalla storia che i Sacerdoti hanno fallito nel loro ministero. Sono loro che sempre devono non solo vigilare, ma anche lavorare senza mai stancarsi per ravvivare e consolidare la fede del popolo a loro affidato. Il secondo uomo necessario è colui al quale il popolo viene affidato. Dopo Mosè vi è Giosuè. Dopo Giosuè sorgono i Giudici. Doppo i Giudici sorgono i re. Giosuè veglia sulla fede del suo popolo. Anche i Giudici lavorano per ravvivare la fede nel popolo del Signore. Il grande fallimento invece è dei Re. Questi, quasi tutti si sono consegnati all’idolatria e hanno causato la rovina del popolo del Signore. Per supplire alla mancata sorveglianza dei Re e dei Sacerdoti, il Signore in ogni tempo suscitava i suoi profeti. Questi mai hanno fallito nella loro missione, perché ravvivati senza interruzione dal soffio dell’Onnipotente, che come vento gagliardo sempre spirava su di essi. L’opera dei profeti, nonostante fosse tutta conforme alla divina volontà, spesso veniva vanificata dai Re e dai Sacerdoti, che sostenevano il popolo nella sua idolatria e immoralità.

La storia del popolo del Signore deve consegnare a noi, figli dello Spirito Santo e della Chiesa, una fondamentale, essenziale verità: la fede si ravviva nel popolo del Signore per opera dei suoi vivificatori. Il primo vivificatore per tutta la Chiesa è il Papa. In comunione gerarchica con il Papa, sono tutti i vescovi. In comunione gerarchica con i Vescovi tutti i presbiteri e i diaconi. In comunione con i Vescovi e con i presbiteri, ogni membro della Chiesa, ognuno secondo il suo particolare carisma e ministero. L’opera di ravvivamento e di rivivificazione della fede è il primo ministero da assolvere. Se vi è omissione in questo ministero, il resto, tutto il resto, ogni altra cosa che si fa, sarà cosa vana, perché tutto è a servizio di una fede morta. Ad esempio: la Chiesa può scrivere stupendi trattati di Dottrina Sociale, il Papa può scrivere stupende Lettere Encicliche o altri documenti, i Vescovi possono dare alla luce stupende lettere pastorali e piani pastorali. Tutto questo materiale è dato a persone cadaverizzate, se prima essi non vivificano la fede che quasi sempre è spenta o langue nel popolo loro affidato. La pastorale non è imbalsamazione di cadaveri. È invece purissima opera di risurrezione della fede e per questo occorrono persone dalla fede che brucia con una fiamma così alta da riuscire ad illuminare il mondo intero, allo stesso modo del sole. Sapendo questo, possiamo ora addentrarci nel primo cammino storico del popolo del Signore nella terra di Canaan, che va da Giosuè fino a Samuele escluso.

**IL PECCATO DI UNO SOLO ALLONTANA DIO DAL SUO POPOLO**

Giosuè inizia il suo ministero di guida del popolo con una promessa a Lui fatta dal Signore:

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada» (Gs 1,1-9).*

Forte di questa solenne Parola del Signore, Giosuè inizia l’opera per la conquista della terra. Cadono le mura di Gerico e il Signore manifesta tutta la sua divina onnipotenza. Si compie la Parola del Signore e Giosuè viene glorificato in mezzo al suo popolo. Il signore è con Giosuè. Quanto Giosuè ordina è vero comando del Signore. Poiché vero comando del Signore, la vittoria sarà nostra. Dopo le prime vittorie, il popolo va in battaglia e viene duramente sconfitto. Giosuè cade in una crisi potente. La sua fede sta per vacillare. Ecco il vero problema morale che è problema di fede. Ecco anche il passaggio nella fede che è chiesto a Giosuè: Può il Signore venire meno ad una sola sua Parola? Mai. Può un uomo venire meno alla fedeltà giurata al Signore? Sempre. Giosuè dubita sulla fedeltà del Signore. Non dubita invece sulla fedeltà del suo popolo:

*«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

È regola di retto comportamento morale non dubitare mai della Parola del Signore. Questi è eternamente fedele ad ogni sua Parola. Sempre invece si deve dubitare della fedeltà dell’uomo nei riguardi del Signore. Se la fede è forte, anche il comportamento morale è forte. Non appena però ci è una contraddizione tra la Parola della promessa e la storia, le ragioni della contraddizione non vanno trovate in Dio. Vanne trovate negli uomini. Giosuè è uomo fedele al Signore. Anche lui, come prima Mosè, deve passare per la Legge della fede. Qual è questa Legge della fede? Il Signore Dio è sempre fedele alla sua Parola. Se la sua Parola non si compie, le ragioni vanno trovate nella storia. A Giosuè, che cerca in Dio le ragione della sconfitta del popolo dinanzi agli abitanti della terra di Canaan, il Signore rivela che le ragioni le deve trovare nella storia. Le ragioni sono sempre di non obbedienza alla Parola del Signore.

*Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.*

*Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet Aven, a oriente di Betel, con quest’ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c’è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all’assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarìm, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.*

*Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse:* *«Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».*

*Rispose il Signore a Giosuè: «Àlzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele”».*

*Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdì; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da’ gloria al Signore, Dio d’Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d’Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d’argento e un lingotto d’oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l’argento è sotto».*

*Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l’argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l’argento, il mantello, il lingotto d’oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l’arrechi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l’ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7,1-26).*

La sconfitta del popolo è il frutto del peccato di Acan. Non ha obbedito alla Legge delle sterminio. Questo evento ci pone dinanzi ad un secondo principio di altissima moralità. Il peccato di uno produce conseguenze per tutto un popolo. Questa verità mai va dimenticata. Nessuno pecca solo per se stesso. La colpa è del singolo uomo che disobbedisce al Signore. I frutti e le conseguenze della disobbedienza si ripercuotono su tutto il popolo. Ecco perché sempre nella morale va separato l’atto in sé dalle conseguenze. L’atto in sé, che può essere intrinsecamente buono o intrinsecamente cattivo, non produce un frutto di bene o di male solo per la persona che l’atto pone in essere. I frutti e le conseguenze si ripercuotono sull’intero popolo e anche sull’intera umanità.

Questa responsabilità si moltiplica all’infinito per coloro che sono posti in alto. Più si è posti in atto e più i danni possono essere di vera catastrofe per tutto il mondo. Pensiamo ai danni che oggi producono tutte quelle parole che risuonano da quanti sono posti in alto e che dicono che tutte le religioni sono uguali. È questa vera dichiarazione di morte di tutta la vera fede fondata su Cristo Gesù. Ecco allora il principio morale che va ben messo in luce: ogni atto che un cristiano pone nella storia produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica tutto il corpo ecclesiale e tutto il corpo dell’umanità. Stesso principio vale per ogni uomo non fedele discepolo di Gesù. Ogni atto che lui pone nella storia, produce un frutto o una conseguenza che vivifica o mortifica l’intero corpo dell’umanità e anche tutto il corpo della Chiesa subisce una mortificazione o una vivificazione.

**OGNI PATTO OBBLIGA**

Ecco ora un secondo principio di sana moralità. Ogni decisione che il popolo del Signore prende, la deve prendere nel rispetto della volontà del Signore, nel rispetto della sua Legge, nel rispetto dei suoi Comandamenti. Ecco cosa accade con Giosuè: si prende una decisione e si stringe un patto sul fondamento di un inganno. L’inganno non si conosce perché non si è consultato il Signore. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

Poiché le procedure per stringere un pasto con altri popoli o altre città, non sono state rispettate ed esse vanno sempre rispettate, il patto va osservato, assumendosene tutte le conseguenze che dal patto scaturiscono. Ad un patto si deve rimanere sempre fedeli. La parola di un servo del Signore è sacra come è sacra la Parola del suo Signore. Ecco cosa è accaduto:

*Quando udirono questi fatti, tutti i re della parte occidentale del Giordano, della zona montuosa, della Sefela e di tutto il litorale del Mare Grande verso il Libano – gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei, i Gebusei – si allearono per far guerra contro Giosuè e Israele sotto un unico comando.*

*Gli abitanti di Gàbaon, invece, quando ebbero sentito ciò che Giosuè aveva fatto a Gerico e ad Ai, ricorsero da parte loro a un’astuzia: andarono a rifornirsi di provviste, presero sacchi sdruciti per i loro asini, otri di vino consunti, rotti e rappezzati, calzarono sandali strappati e ricuciti, e vestirono abiti logori. Tutto il pane della loro provvigione era secco e sbriciolato. Andarono poi da Giosuè all’accampamento di Gàlgala e dissero a lui e agli Israeliti: «Veniamo da una terra lontana; stringete con noi un patto». La gente d’Israele rispose a quegli Evei: «Ma forse voi abitate in mezzo a noi: come potremmo allora stringere un patto con voi?». Risposero a Giosuè: «Noi siamo tuoi servi!» e Giosuè chiese loro: «Chi siete e da dove venite?». Gli risposero: «I tuoi servi vengono da una terra molto lontana, per la fama del Signore, tuo Dio, perché ne abbiamo sentito parlare, come di quanto ha fatto in Egitto, di quanto ha fatto ai due re degli Amorrei al di là del Giordano, a Sicon, re di Chesbon, e a Og, re di Basan, ad Astaròt. I nostri anziani e tutti gli abitanti della nostra terra ci hanno detto: “Rifornitevi di provviste per il cammino, andate loro incontro e dite loro: noi siamo vostri servi; stringete dunque un patto con noi”. Questo è il nostro pane: caldo noi lo prendemmo come provvista dalle nostre case nel giorno in cui uscimmo per venire da voi e ora eccolo secco e ridotto in briciole. Questi otri di vino, che noi riempimmo nuovi, eccoli rotti. Questi nostri vestiti e i nostri sandali sono consumati dal lunghissimo cammino».* *Allora la gente prese in consegna le loro provviste senza consultare l’oracolo del Signore. Giosuè fece pace con loro, stringendo con loro il patto di lasciarli in vita. Giurarono a loro favore anche i capi della comunità.*

*Tre giorni dopo che ebbero stretto il patto con loro, gli Israeliti vennero a sapere che quelli erano loro vicini e abitavano in mezzo a loro. Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefirà, Beeròt e Kiriat-Iearìm. Gli Israeliti non li attaccarono, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. Ma tutta la comunità mormorò contro i capi.*

*Allora tutti i capi dissero all’intera comunità: «Noi stessi abbiamo loro giurato per il Signore, Dio d’Israele. E dunque non li possiamo colpire. Ma facciamo loro così: li lasceremo in vita, perché non ci piombi addosso un castigo per il giuramento che abbiamo loro prestato. Vivano pure – aggiunsero i capi – ma siano tagliatori di legna e portatori d’acqua per tutta la comunità». Dopo che i capi ebbero parlato loro, Giosuè chiamò quelli di Gàbaon e parlò loro dicendo: «Perché ci avete ingannato, dicendo di abitare molto lontano, mentre abitate in mezzo a noi? Maledetti! Voi non cesserete d’essere schiavi: tagliatori di legna e portatori d’acqua per il tempio del mio Dio». Risposero a Giosuè: «Ai tuoi servi era stato riferito più volte quanto il Signore, tuo Dio, aveva ordinato a Mosè, suo servo, di dare cioè a voi tutta la terra e di distruggere dinanzi a voi tutti i suoi abitanti. Allora, avendo molta paura di voi per le nostre vite, ci comportammo così. Ora eccoci nelle tue mani: fa’ di noi come sembra buono e giusto ai tuoi occhi». Giosuè li trattò in questo modo: li salvò dalla mano degli Israeliti, che non li uccisero; ma da quel giorno, fino ad oggi, Giosuè li rese tagliatori di legna e portatori d’acqua per la comunità e per l’altare del Signore, nel luogo che egli avrebbe scelto (Gs 9,1-27).*

Se era sacra la parola data dai figli d’Israele ed essa obbligava alla fedeltà, infinitamente più sacra è la parola di un membro del corpo di Cristo che è Parola di Cristo Gesù. La parola di un membro del corpo di Cristo è rivestita della stessa sacralità di Cristo Gesù. Ora possiamo noi essere infedeli ad una parola detta al nostro Dio, alla Chiesa e al mondo, in un patto solenne come quello che si stipula in ogni sacramento, nel quale il Signore nostro Dio, per opera dello Spirito Santo, crea una particolare conformazione a Cristo Signore? L’infedeltà al patto stipulato con il Signore nel battesimo, nella cresima, nella penitenza, nell’eucaristia, nell’ordine sacro, nel matrimonio, nell’unzione degli infermi, è vera immoralità.

Al di là dell’immoralità che è il frutto della trasgressione e della disobbedienza alla Parola del Signore, vi è prima di ogni altra cosa l’immoralità che è il frutto della non fedeltà o della infedeltà al patto stipulato con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo in ogni sacramento che si riceve. Ecco la grande confusione che oggi regna nel corpo di Cristo: i patti veri vengono dichiarati non veri; i patti non veri devono essere dichiarati patti veri. Questa duplice dichiarazione è vero atto immorale, atto immorale che rende immorali tutti gli atti successivi, frutto di questa dichiarazione immorale.

Questa non è morale rigida, è semplicemente morale. L’infedeltà di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di u battezzato al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rende immorale tutta la vita di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato . Qualsiasi cosa si faccia è immorale, perché frutto di una persona che è già immorale. Se io, presbitero, sono infedele al patto stipulato con Dio Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, questa mia immoralità che investe tutta la mia persona, rende immorale tutto ciò che io faccio. È la mia persona che è divenuta immorale. Se la mia persona è immorale, quanto io faccio è immorale. Se voglio che quanto io faccio sia morale, devo prima di ogni altra cosa divenire persona morale.

Se oggi nella Chiesa del Dio vivente non ha più valore eterno di fedeltà e di obbligo la Parola del Signore – oggi i peccati contro la Parola di Dio neanche più si contano: Parola modificata, Parola trasformata, Parola allungata, Parola accorciata, Parola segata, Parola geneticamente modificata, Parola alterata, Paolo abrogata, Parola erosa, Parola sostituita per intero, Parola eliminata, Parola addolcita, Parola epurata, Parola dimenticata, Parola ignorata, Parola stuprata, Paolo violentata, Parola ripudiata, Parola crocifissa, Parola uccisa, Parola mortificata, Parola sepolta, Parola sigillata, Parola sostituita – potrà mai avere valore la parola data da un uomo a Dio Padre, a Cristo Signore, allo Spirito Santo, Parola con la quale si stabilisce un patto eterno tra noi e il nostro Dio e Signore, tra noi e la Chiesa, tra noi e l’intera umanità? Senza fedeltà ai patti stipulati, si cade in una universale immoralità, perché immorale è la persona che li compie.

Ecco allora il principio che va posto bene in luce: Un papa può anche comprarsi il papato con inganno, un vescovo l’episcopato con inganno, un presbitero il presbiterato con inganno, e così un diacono, un cresimato, un battezzato. Una volta che si è o papa, o vescovo, o presbitero, o diacono, o battezzato, o cresimato, si è obbligati ad essere fedeli al patto per tutta la vita. Se si cade dalla fedeltà si è immorali e tutto ciò che si opera è immorale, perché la persona è morale. Tutti gli atti sono immorali, perché la persona che li compie è immorale. Questo principio chiede ad ogni persona di vivere nella fedeltà al patto stipulato. La fedeltà al patto è a fondamento della vera moralità. L’infedeltà già in se stessa rende immorali tutti i nostri atti. Questa è morale vera, non è morale rigida.

**NELLA TERRA SI HA ANCORA BISOGNO DI DIO**

Si è già detto che la fede, perché produca frutti di vera vita, ha bisogno di persone che sempre la vivifichino. Si è anche detto che vivificatori della fede per divina disposizione sono i Sacerdoti e sono i Capi del popolo. Vivificatori non istituzionali, ma chiamati direttamente dal Signore sono i profeti. Gli argomenti necessari e anche utili per vivificare la fede sono opera dello Spirito Santo in colui che vive nello Spirito Santo. Più lo Spirito del Signore è forte in noi e più forti sono gli argomenti necessari o anche utili per vivificare la fede in chi è sottoposto alla nostra responsabilità educatrice e vivificatrice.

Il popolo ha conquistato la terra di Canaan e si è insediato in essa. Ecco cosa dice Giosuè al popolo del Signore: Ora che la vostra vita è dalla terra e dal vostro lavoro, avete ancora bisogno del Signore? Ora – questo a noi – che avete la vostra stupenda scienza, avete ancora bisogno del Signore? La risposta è una sola: la terra è data in uso al popolo, ma essa di Dio. Anche il popolo è dato in uso a se stesso, ma esso rimane sempre di Dio. La terra può nutrire solo il corpo. Anima e spirito si nutrono solo di Parola del Signore. L’uomo non è solo terra. La terra ci può nutrire per il tempo e per l’eternità chi ci potrà nutrire?

Alla tentazione del deserto, ora subentra la tentazione della terra. Abbiamo la terra, abbiamo tutto, non abbiamo più bisogno di Dio. Noi rispondiamo che abbiamo sempre bisogno di Dio, perché l’uomo vive se si nutre di Dio, si nutre di Dio nutrendosi di grazia e di verità che vengono solo da Dio. Se Dio non è il perenne nutrimento dell’uomo, l’uomo si inabissa in una immoralità di essere che rende immorali tutti i suoi atti, li rende iniqui, ingiusti, stolti, insipienti, nefasti. Un uomo dagli atti immorali, vivrà di relazioni immorale con se stesso, con Dio, con la terra, con ogni altro uomo, sia uomo del popolo del Signore e sia uomo delle nazioni. Senza Dio, non nutrendosi di Lui, l’uomo è costituzionalmente, naturalmente immorale. Se è immorale nel suo essere, è anche immorale nelle sue parole e nelle sue opere. Questa è verità che mai potrà essere ignorata. È questa l’opera di Cristo e del suo Santo Spirito: creare l’uomo morale capace di parole e di opere morali. Ora l’uomo morale lo potrà creare solo lo Spirito Santo nelle opere sacramentali della Chiesa, precedute sempre dalla sana predicazione del Vangelo di Gesù Signore.

Ecco come Giosuè vivifica la fede dei figli d’Israele e quali argomentazioni sagge, intelligenti, sapienti dona loro perché si convincano a stipulare nuovamente l’alleanza con il loro Signore sul fondamento dei Comandamenti:

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato» (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,1-33).*

Ecco ora una seconda regola di altissima moralità che va sempre osservata: quando si vuole stringere un patto, i termini del patto devono essere ben definiti e ben delimitati e delineati. Chi si impegna deve sapere a cosa si impegna. Questa legge di altissima moralità vale per tutti i contraenti. Quando Dio ha proposto il suo patto di Alleanza ai figli d’Israele, i termini del patto erano ben definiti, delimitati, delineati. I figli d’Israele si impegnavano ad ascoltare la voce del Signore, il Signore sarebbe stato il Datore della vita e il Conservatore e il Protettore e il Custode della vita del suo popolo. La voce del Signore deve essere ascoltata oggi, domani, sempre. Nel patto il popolo di impegna ad essere l’ascoltatore della voce del suo Dio per tutto il tempo della storia. Dio si impegna ad essere il Datore, il Conservatore, il Protettore, il Custode della vita del suo popolo. Si impegna anche a privarlo della vita promessa, qualora il popolo seguisse e ascoltasse altri Dèi, che in verità non sono Dèi, ma solo idoli muti e vani. Rileggiamo i termini del patto che Giosuè ricorda ai figli d’Israele:

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

Dopo questo impegno così solenne, stipulato nella perfetta scienza degli impegni che andavano assunti, ogni figlio di Israele è obbligato alla fedeltà. Un’altra verità ancora va messa in luce: Giosuè dice al popolo che essi sono liberi. Possono scegliere il Signore e possono anche tornare ad adorare i loro antichi Dèi. Quanto a lui e alla sua famiglia avrebbero scelto il Signore come loro Dio e Signore. Questa fermezza nella scelta è vero atto morale, è atto di altissima moralità. Con questa fermezza Giosuè diviene il vero vivificatore della fede dei figli d’Israele. La fede non solo si annuncia, non solo si sceglie, non solo si vive. Bisogna anche testimoniarla con fermezza in ogni momento, specie nei momenti particolari, quando è a rischio la fede di tutto il popolo del Signore.

In momenti di buio – e il nostro è un momento di buio – ogni vero credente nel Signore deve avere la fermezza di testimoniare la sua fede. Deve testimoniarla dinanzi alla Chiesa e dinanzi al mondo. Deve testimoniarla secondo il metodo di Giosuè: voi siete liberi di scegliere gli Dèi che volete servire. Voi siete liberi di scegliere i vostri cristi, i vostri vangeli, le vostre chiese, le vostre morali, le vostre teologie, le vostre dogmatiche. Io scelgo Cristo Gesù, scelgo il suo Vangelo, scelgo la sua Parola, scelgo la sua Morale, scelgo la sua Verità, scelgo la sua Chiesa, scelgo i suoi Sacramenti, scelgo la sua Croce, scelgo la sua Morte. Questa è la mia scelta. Questa scelta va però vissuta fino alla morte e alla morte di croce. Il Maestro e il Signore va imitato in tutto, in ogni cosa.

Questa scelta è l’altissima moralità che è chiesta ad ogni adoratore del Vero Dio, del Vero Cristo Gesù, del Vero Spirito Santo. L’altro, attraverso la morale della nostra perfetta esemplarità nella fedeltà alla scelta, potrà essere aiutato e, se vuole, anche lui potrà scegliere il Vero Dio come suo Dio, il Vero Cristo come suo Cristo, il Vero Spirito Santo come suo Spirito, la Vera Madre di Dio come sua Madre, il Vero Vangelo di Dio come suo Vangelo, la vera Parola di Dio come sua Parola, la Vera Voce di Dio come Voce sempre da ascoltare e alla quale prestare l’adorazione della nostra obbedienza. È questa la perfetta moralità della testimonianza e della parola che parla non solo attraverso la bocca, ma soprattutto parola che parla attraverso tutta la nostra vita. Dinanzi ad una così alta moralità, chi non sceglie il Vero Dio e il suo Vero Vangelo, ma sceglie i falsi Dèi e i falsi vangeli, è lui il solo responsabile della sua morte. Ha visto Dio e si è rifiutato di sceglierlo. Ha visto il vero Vangelo e lo ha rifiutato. Ogni nostra parola dovrà essere sempre il frutto della nostra altissima moralità.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Leggendo e meditando sulla storia di Israele e della stessa Chiesa, emerge una verità che è giusto presentare all’attenzione di ogni credente nell’unico Dio Vivo, Vero, Eterno, Immortale, Incorruttibile, Luce, Verità, Onnipotente, Creatore, Signore, Fedele, Misericordioso, Pietoso, Giusto, Santo, Provvidenza dell’intera creazione, Custode della sua opera visibile e invisibile, Salvatore, Redentore, Santificatore dell’uomo.

Questo Dio, che è il mio Dio, dopo aver creato l’intero universo visibile e invisibile, senza alcuna collaborazione dell’uomo, che ancora neanche esisteva, decide nel suo eterno consiglio che ogni sua azione in favore dell’uomo passi attraverso l’uomo, chiamato a divenire suo stretto personale collaboratore in ogni sua opera di salvezza, redenzione, giustificazione.

Dio è immortale. L’uomo è mortale. La salvezza è universale, abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per l’intero corso della storia, cioè fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. L’uomo è però particolare. Vive qui ed ora, in un tempo assai breve. L’eternità è di Dio. La brevità sulla terra è dell’uomo.

Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Samuele, Davide, i Profeti, i Saggi dell’Antico Testamento sono tutti morti. Dio però è il Vivente, il Santo, l’Eterno, il perenne Salvatore dell’uomo. Dio non muore. Rimane stabile in eterno. La parola del Salmo vale per ogni uomo.

*“Initio tu, Domine, terram fundasti et opera manuum tuarum sunt caeli. Ipsi peribunt tu autem permanes et omnes sicut vestimentum veterescent et sicut opertorium mutabis eos et mutabuntur. Tu autem idem ipse es et anni tui non deficient –*

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” – (Sal 101,26-28).*

Sono morti gli Apostoli, i grandi Padri della Chiesa, i grandi Teologi con le loro Summe. Anche i grandi Santi sono morti. Sono morti i grandi Ordini Religiosi dell’antichità cristiana. Di essi rimane il ricordo nei libri di storia. Muoiono le teologie, le spiritualità, i pensieri, le forme di ascesi, tutto viene avvolto dall’oblio del tempo. Chi rimane in eterno e che dona sempre vita nuova all’uomo è il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Per tutti noi vale questa profezia di Dio:

*“Omnia a te expectant ut des illis escam in tempore. Dante te illis colligent aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate. Avertente autem te faciem, turbabuntur. Auferes spiritum eorum et deficient et in pulverem suum revertentur. Emittes spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae. Sit gloria Domini in saeculum; laetabitur Dominus in operibus suis. Qui respicit terram et facit eam tremere. Qui tangit montes et fumigant –*

*Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano” (Sal 103. 27-32).*

Tutti aspettano che il Signore dia loro la razione del suo Santo Spirito. Per questa razione di Spirito Santo:

La storia si mantiene in vita, respira verità, sapienza, saggezza, vera moralità, vera fede, vera speranza, vero amore.

Mai le tenebre avranno il sopravvento sulla stessa Chiesa di Dio una, santa, cattolica, apostolica, secondo la profezia di Gesù:

*“Et ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et portae inferi non praevalebunt adversum eam. Et tibi dabo claves regni caelorum et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis. –*

*E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16, 18-19).*

Il discepolo di Gesù conosce la verità del suo Maestro e Signore e in questa conoscenza si conosce e conosce il mondo.

Sempre per questa razione di Spirito Santo che il discepolo riceve, il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, scrive per mezzo di lui, in una sua obbedienza perfetta ad ogni sua Parola, un nuovo capitolo di storia per la salvezza di molti cuori.

Questa verità così ci viene insegnata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (1Cor 12,1-31).*

Muore il discepolo di Gesù – Papa, Vescovo, Sacerdote, Diacono, Religioso, Religiosa, di Speciale Consacrazione, Cresimato, Battezzato, Sposato – non muore però lo Spirito Santo di Dio, il quale fino alla consumazione dei secoli si dona a quanti seguiranno per continuare a scrivere – sempre nella perfetta obbedienza alla sua mozione – un’altra pagina di storia di verità, giustizia, carità, misericordia, pace, consolazione, speranza, fede, purissimo amore.

Muore una forma storica di vivere la Parola di Cristo Gesù, non muore la Parola che viene sempre vivificata dallo Spirito e fecondata in un cuore perché continui ad operare i suoi frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione.

Poiché lo Spirito del Signore è l’eterna novità della Parola di Gesù, sempre la Parola fecondata da Lui in un cuore, agisce secondo questa sua eterna novità. Non vi è ripetizione di ciò che fu. Vi è un nuovo frutto, una nuova storia, una nuova vita, una nuova opera, un nuovo essere, un nuova persona, che produce secondo la sua nuova natura, quella che oggi lo Spirito del Signore crea in essa.

Muore una teologia, non muore la teologia. Muore una fede. Non muore la fede. Muore una forma, non muore la forma. Muore una spiritualità, non muore la spiritualità. Muore un cammino, non muore il cammino. Muore una via, non muore la via. Muore un Movimento, non muore il Movimento. Muore un’Associazione, non muore l’Associazione. Muore un profeta, non muore la profezia. Muore un Papa, non muore il Papato. Muore un Vescovo, non muore l’Episcopato. Muore un Sacerdote, non muore il Sacerdozio. Muore un Fondatore, non muore il Fondatore. Sempre lo Spirito Santo susciterà persone che si lasceranno fecondare da Lui per continuare il Padre dei cieli a scrivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, una nuova pagina della storia del suo amore e della sua verità, della sua giustizia e della santità.

Giosuè è il testimone eccelso che attesta e certifica che in un momento, forse il più difficile della storia dell’Antico Israele, la vita del popolo del Signore non si estingue con la morte di Mosè. Mosè è morto, ma il Signore è il Vivente.

Mosè è morto perché ormai la sua opera era finita. La sua storia era completa. Ora inizia un’altra storia, un’altra vita per la quale occorre un altro uomo ed un’altra razione di Spirito del Signore perché possa essere portata a vero compimento, vera realizzazione.

La razione di Spirito Santo di Mosè era finalizzata ad una storia particolare. Portata a compimento questa storia, anche l’uomo che l’ha realizzata viene chiamato da Dio ad uscire dalla storia. La nuova storia non è per lui. Sarebbe impossibile per lui, a motivo dello Spirito Santo, che non gli è stato dato se non per la storia che Lui ha portato a realizzazione.

Ora senza lo Spirito del Signore nessun uomo potrà mai abbracciare e portare a compimento un tratto della storia di Dio. Come ad ogni uomo è data una razione dello Spirito del Signore, così ad ogni uomo è dato un particolare tratto di storia da portare a compimento.

Quando il compimento si realizza, l’uomo deve lasciare che lo Spirito del Signore prenda un altro uomo, si posi su di lui, lo ricolmi della sua saggezza e della sua forza, perché un altro tratto della storia venga portato avanti.

Oggi è Giosuè che porta a compimento la promessa del Signore di dare a Israele la terra di Canaan. Quando pezzo di storia sarà compiuto, anche Giosuè dovrà lasciare la storia interamente nelle mani di Dio e del suo Santo Spirito, perché altri uomini la conducano verso la loro pienezza.

Nessun uomo che è nello Spirito Santo ha paura di lasciare la storia nelle mani di Dio. Come il Signore ha operato per mezzo di lui, opererà per mezzo si altri e la storia avanzerà sempre verso il suo punto di novità piena, totale, definitiva.

Il Signore dia a tutti la saggezza, l’intelligenza, la luce, la razione giusta di Spirito Santo per comprende questa verità, ma anche per porsi a disposizione, con una obbedienza perfetta, perché per mezzo di lui un altro pezzo di storia possa essere scritta per la salvezza dei molti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a comprendere questo grande, divino, eterno mistero di Dio con gli uomini.

Gli Angeli, i Santi, ci prendano alla loro scuola e ci insegnino come si obbedisce al Signore nostro Dio.

### Seconda riflessione

Il Libro di Giosuè è semplice nella sua formulazione. Esso è l’attestazione di una verità del nostro Dio che è avvolta dal più profondo mistero: Il Signore è capace di dare compimento ad ogni sua Parola.

Entriamo per un attimo in questo mistero e cerchiamo di coglierlo nella sua essenza più vera. Dio parla. Dio dice. Dio comanda. Dio profetizza. Dio rivela. Dio annunzia. Dio manifesta la sua volontà per il presente e per il lontano futuro.

Quanto dice si può compiere all’istante.

Così è avvenuto con le piaghe d’Egitto, il passaggio del Mar Rosso, altri segni compiuti da Mosè nel deserto. L’atto di fede è immediato, all’istante. Non vi è spazio per la tentazione.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi‑Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal‑Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi‑Achiròt, davanti a Baal‑Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

Secondo il racconto della Genesi, Capitolo Primo e Secondo, alla Parola proferita da Dio, le cose, le piante, egli animali, le persone, sentendo la voce del loro Creatore, subito vengono all’esistenza.

*Cantate ei canticum novum, bene psallite in vociferatione, quia rectum est verbum Domini et omnia opera eius in fide. Diligit misericordiam et iudicium; misericordia Domini plena est terra. Verbo Domini caeli firmati sunt et spiritu oris eius omnis virtus eorum. Congregans sicut in utre aquas maris, ponens in thesauris abyssos. Timeat Dominum omnis terra, ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem, quoniam ipse dixit et facta sunt ipse mandavit et creata sunt. Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum (et reprobat consilia principum). Consilium autem Domini in aeternum, manet cogitationes cordis eius in generatione et generationem. Beata gens cuius est Dominus Deus eius, populus quem elegit in hereditatem sibi. –*

*Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell’amore del Signore è piena la terra. Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi. Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni –. (Sal 33 (32), 3-11).*

*Laudate Dominum de caelis, laudate eum in excelsis. Laudate eum omnes angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius. Laudate eum sol et luna, laudate eum omnes stellae et lumen. Laudate eum caeli caelorum et aqua quae super caelum est. Laudent nomen Domini, quia ipse dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt. Statuit ea in saeculum et in saeculum saeculi. Praeceptum posuit et non praeteribit” –*

*Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere. Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà – (Sal 148,1-6).*

Quanto Dio dice si può compiere a breve tempo. È il caso del diluvio universale, profetizzato a Noè. L’atto di fede è immediato. Poiché però l’evento profetizzato non si compie all’istante, la fede viene esposta a tentazione.

Compiendosi ogni cosa a breve distanza, la fede non subisce forti scossoni.

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».*

*Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gen 6,13-22).*

*Il Signore disse a Noè: «Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.*

*Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali puri e di quelli impuri, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo un maschio e una femmina entrarono, a due a due, nell’arca, come Dio aveva comandato a Noè.*

*Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrarono nell’arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell’arca, a due a due, di ogni carne in cui c’è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui.*

*Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca, che s’innalzò sulla terra. Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.*

*Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì. Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell’arca. Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni. (Gen 7,1-24).*

A volte il tempo diviene relativamente lungo, per rapporto alla vita breve dell’uomo. Il processo di fede in questo caso potrebbe rischiare di non compiersi, a motivo del tempo che scorre, della vita che passa e della promessa o profezia di Dio che non si compie.

All’uomo è chiesto di rimanere stabile nella sua fede, perché il tempo serve a Dio proprio per questo: per attestare all’uomo che è solo per sua onnipotenza che le cose avvengono e non per vie naturali, umane, sociali o altro.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gen 15,1-21).*

I processi della fede si compiono a volte attraverso una storia che è tutto il contrario di ciò che la Parola ha profetizzato. Questo si compie con Giuseppe.

Il sogno lo presenta come persona elevatissima. La realtà invece ne fa l’ultimo degli schiavi e per di più anche un carcerato, uno posto a marcire nei sotterranei nei quali non penetra neanche la luce del sole.

*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe.*

*Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.*

*Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».*

*I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse.*

*Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie. (Gene 35,1-36).*

La Parola di Dio non ha limiti di tempo. Può compiersi anche dopo secoli. L’uomo rischia di perdere la memoria della profezia. Ma è sempre il Signore che vigila sulla sua Parola perché essa si possa compiere a suo tempo.

Questa verità riguarda la profezia sulla promessa della terra di Canaan alla discendenza di Abramo.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:*

*«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui. (Gen 17,1-27).*

Veramente il Signore vigila sulla sua Parola perché essa giunga al suo compimento nei tempi e nei momenti da lui stabiliti.

Per questa ragione il Signore si proclama Lui stesso il *“Vigilante”,* colui che veglia sulla sua Parola, perché questa giunga a perfetta realizzazione.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». (Ger 1,11-12).*

Non solo dopo secoli, ma anche dopo millenni la Parola profetica di Dio potrebbe giungere a compimento. In questo caso non solo la memoria della promessa si perde, anche la storia viene meno per qualche tratto. In questo caso neanche la fede dell’uomo aiuta. Questa rischia di perdersi del tutto. Eppure il Signore vigila sulla sua Parola perché neanche uno iota di ciò che ha detto venga meno.

Questo processo di fede e di non fede si realizza con la profezia della benedizione promessa da Dio ad Abramo. Tutte le genti sarebbe state benedette nella discendenza di Abramo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gen 12,1-6).*

Questo processo di fede dalla Lettera agli Ebrei è così descritto.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

In tutti i processi della fede, sia a breve che a lungo termine, vi è sempre un uomo che dovrà scrivere un tratto di questa storia sacra.

Non vi è processo di vera fede, senza l’uomo, che dovrà essere lo strumento storico attraverso cui la sua volontà diviene storia, evento, fatto, vita.

Chi è allora Giosuè?

È lo strumento di Dio ed insieme il suo testimone che la Parola della promessa della terra si è compiuta in ogni sua parte.

Giosuè attesta la veridicità di Dio. Egli è il Dio vivo e vero che adempie ogni sua promessa. Nulla di quanto esce dalla sua bocca rimane incompiuto, irrealizzato, non trasformato in vita (o anche in morte) per l’uomo.

Giosuè è una pagina della lunga storia di Dio con gli uomini, come Mosè, come tutti gli altri suoi intermediari, mediatori, profeti, saggi, giusti, discepoli.

Perché Dio possa scrivere la sua pagina oggi, è necessario che l’uomo vi metta la sua fede in ogni Parola che oggi il Signore dice perché solo così si potrà realizzare la Parola detta ieri.

Chi è oggi il cristiano? È lo strumento di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, attraverso il quale, nella sua grande obbedienza ad ogni Parola che Lui oggi gli dice, Egli scrive una pagine del suo Vangelo, per renderlo vivo e vivente al mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, introduceteci in questo così alto, profondo, abissale mistero della fede.

### Terza riflessione

Ogni uomo è chiamato ad essere il *“giustificatore vivente”* della verità di ogni Parola del Dio che è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore, l’unico e solo Dio dell’universo.

Ogni uomo è chiamato ad essere *“il fondamento vivente”* della fede per ogni altro uomo, attraverso quella pienezza di obbedienza al suo Dio e Signore, per mezzo della quale ogni parola profetica trova realizzazione nella storia, sotto gli occhi di tutti.

Giosuè è *“Il giustificatore e fondamento vivente”* del Dio vivente e santo, che aveva promesso ad Abramo di dargli in possesso la terra di Canaan.

Per la fede, l’obbedienza, l’ascolto di Giosuè questa parola profetica si è compiuta e Dio è trovato perfettamente fedele a quanto promette.

Questa via viva, vivente, storica, sempre attuale per la giustificazione di Dio, sovente nella storia è stata sostituita con una via scientifica, filosofica, religiosa, fortemente teologica. Spesso però essa risulta incompleta, se non addirittura falsa come è avvenuto con i tre amici di Giobbe.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali.*

*La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò!*

*Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

*L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta.*

*Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno.*

*Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi, finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! L’uomo che muore può forse rivivere? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché arrivi per me l’ora del cambio! Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti. Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato: in un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa. E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento» (Gb 14,1-22).*

La via per la giustificazione di Dio o è viva e vivente, oppure non produce frutti di verità e di giustizia. Mai questa via non viva e non vivente potrà giustificare Dio nella sua parola, profezia, rivelazione, promessa.

Quanto vale per Giosuè, vale molto di più per il cristiano, costituito dallo Spirito Santo, Cristo vivo e vivente nel mondo, attraverso il quale tutto il Vangelo deve trovare verità nella storia di oggi, domani, sempre.

È la vita del cristiano, il Cristo vivente di Dio nella storia, il fondamento della vera fede nella Parola del Signore, perché è lui, nel suo corpo, l’attestazione della verità della Parola di vita che Dio ha pronunziato.

Tutto questo avviene quando la sua obbedienza è pura, perfetta, completa, integra, istantanea, senza lacune, senza interpretazioni, senza intromissioni di concetti umani, frutto di una umana sapienza che spesso è carnale e non spirituale.

Quando la sapienza umana, carnale, diabolica, si impossessa della Parola di Dio, allora si compie quel dramma di non più credibilità e di non più fede denunziato da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi Paolo invece si presenta come una stupenda pagina di Cristo Gesù. Lui è quel Cristo vivente necessario alla storia perché il mondo si converta e creda nella Parola della salvezza.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (1Cor 6,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (1Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (1Cor 12,1-21).*

Secondo la stessa Lettera Cristo Gesù ha dato vita ad ogni Parola, ogni desiderio, ogni volontà di Dio. Lui ha scritto tutto Dio nella nostra storia, tutta la potenza della sua verità e del suo amore.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,12-24).*

Come Giosuè, come Paolo, oggi il Cristiano deve poter sempre dire: sto scrivendo una stupenda pagina della vita di Cristo nella nostra storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, mettete nel cuore di ogni discepolo di Gesù questa divina verità. È la sola via per giustificare Dio ed il solo fondamento perché i molti giungano alla fede.

# APPENDICE SECONDA

### Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge

Mosè muore. Il Signore è il vivente. Gli uomini passano. Il Signore resta in eterno. Le persone si succedono nel corso della storia, il Signore non ha alcun successore. Neanche Gesù ha dei successori. Lui è morto, ma è rimasto nel sepolcro solo tre giorni. Ora Egli è il Vivente ed è il Signore di ogni vita e di ogni storia. Nella visibilità Egli esercita il suo ministero attraverso dei Vicari visibili, ma questi non lo sostituiscono, agiscono in Lui, con Lui, per Lui, in una perenne comunione di grazia, verità, obbedienza alla sua volontà.

Ogni uomo è chiamato da Dio a *“santificare”* – attraverso l’opera di mediazione di grazia, verità, giustizia, obbedienza, santità, carità, misericordia, compassione – un tratto di strada, un secondo della storia, un punto di questa linea che attraversa il tempo e conduce verso l’eternità. Poi il Signore chiama altri perché compiano la sua volontà, eseguano i suoi comandi, esercitino l’obbedienza ad ogni suo volere. Noi dobbiamo farci da parte. Se non ci facciamo da parte con la morte fisica, dobbiamo farlo con la nostra morte spirituale, cioè con la rinuncia ad ogni intromissione nell’opera che il Signore ha chiesto ad altri e non più a noi.

Ecco cosa oggi il Signore dice a Giosuè: *“Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò”*. Il compito di Mosè è stato quello di liberare i figli di Israele dall’Egitto e condurli fino alla porte della Terra Promessa. Ora la sua missione è finita. Spetta a Giosuè introddurre nella terra di Canaan il popolo di Dio. Il Signore gli assicura la costante presenza della sua onniptenza, grazia, benedizione.

Ma basta la presenza onnipotente del suo Dio perché ogni opera di Giosuè abbia successo, riesca ed il popolo possa finalmente occuparare la terra che attende ormai da ben più di quattrocentosettanta anni? Questo non basta. Occorre anche l’opera di Giosuè. Cosa egl dovrà realizzare perché la sua missione sia il successo di Dio in favore del suo popolo? Ascoltiamo ancora una volta la Parola del Signore: *“Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada”*. (Gs 1,1-9).

Il Signore non chiede a Giosuè di essere valoroso in battaglia, saggio e sapiente nelle strategie di attacco e di difesa, nei piani militari di conquista delle città. Tutte queste cose è Lui che le fa e le sa fare bene, infinitamente più che tutti gli uomini della terra. Giosuè deve essere forte e molto coraggioso per osservare la Legge del Signore, i suoi Decreti, la sua Alleanza, le Prescrizioni date per mezzo di Mosè. La forza, il valore, il coraggio di Giosuè è uno solo: resistere alla tentazione di operare fuori della Legge, contro la Legge, senza di essa. Dio combatterà per Giosuè, se questi combatterà per il Signore. Dio farà vincere a Giosuè ogni battaglia, se lui vincerà per il Signore ogni battaglia per l’osservanza della Legge.

Sappiamo che Mosè perse una battaglia nel deserto. Non si mostrò né forte , né coraggioso nel combattere per la verità del suo Dio. Rivelò tutta la sua fragilità e debolezza. Per questa sua mancanza di coraggio e di fortezza, non entrò nella Terra di Canaan. Morì nel deserto. Vide la terra dal monte, ma fu privato della gioia di calpestarla. Questo non dovrà mai succedere a Giosuè. Per questo egli dovrà fare dell’obbedienza alla legge del Signore l’unica sua vera battaglia, l’unica sua vera guerra. È questa una battaglia e una guerra senza tregua. Durerà per tutti i giorni della sua vita.

Questa regola vale anche per noi, operai del Vangelo, che ogni giorno combattiamo mille battaglie per questa o per quell’altra causa buona, ottima, meno buona, pessima. Non combattiamo però quella per l’osservanza del Vangelo, della Parola di Cristo Gesù. È questa la battaglia che San Paolo indica al cristiano di ogni tempo: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio”* (Ef 6,10-18). Se non combattiamo questa unica e sola battaglia, tutte le altre saranno perse prima ancora di iniziare, sciupando tempo, patrimoni, risorse umane e materiali.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci coraggiosi e forti per combattere la buona battaglia dell’obbedienza al Vangelo. Donaci sapienza e saggezza per portare a compimento la nostra lotta spirituale.

### Purché il Signore, tuo Dio, sia con te

Giosuè è stato investito dal Signore della responsabilità di guidare il suo popolo alla conquista della Terra Promessa. Sarà lui che dovrà condurre i figli di Israele nel nome del loro Dio, donando i suoi ordini, facendo ascoltare la divina Parola dalla quale è il loro futuro.

Non appena Giosuè ricorda ad alcuni di essi l’ordine che dovranno rispettare, la risposta è di una verità così attuale da far saltare tutti i nostri schemi e programmi della teologia e della pastorale dell’evangelizzazione: *«Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso»* (Gs 10,1-18).

La vera condizione dell’obbedienza è la presenza visibile del Signore nella vita e nelle opere dell’evangelizzatore. L’uomo mai obbedirà liberamente ad un altro uomo. È stato creato uguale a lui in dignità, responsabilità, missione, relazione con le persone, con le cose, con l’intero universo. Per statuto divino l’uomo deve obbedire solo al suo Dio, perché solo Lui è il Signore dell’uomo, perché è il suo Creatore, Colui che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ma che ha posto tutta la vita della sua creatura in un rapporto di obbedienza alla sua Parola. Potrà e dovrà obbedire all’uomo, perché nella storia questi ha il posto di Dio.

Questa condizione di obbedienza vale per ogni missionario nella Chiesa, indipendentemente dal ministero o dal carisma che si esercita. L’obbedienza di un uomo ad un altro uomo non deve essere solamente scientifica, teologica, di pura conoscenza del mistero. Io so chi è l’altro per ministero e gli obbedisco per scienza appresa. Questa scienza da sola non è sufficiente, non regge, non dona forza. Questo tipo di sapere rimane nella mente, ma non passa nel cuore, non si trasforma in opere di umiltà e di vero ascolto. L’obbedienza per scienza richiede una santità alta. Gesù visse questa obbedienza dalla croce.

Sappiamo chi è l’altro per studio. Ma lo studio non è via di obbedienza. È solo via di conoscenza. Quando lo studio diviene via di vera obbedienza? Quando alla scienza che è della mente, si aggiunge la visibilità che è degli occhi. Si aggiungono tutti gli altri sensi che sono nell’uomo i quali attestano che la persona che ci chiede l’obbedienza non ci parla da tutto ciò che è da sé: cuore, desideri, volontà, sentimenti, scienza, dottrrina, ministero, responsabilità, ci parla invece da Dio. Ci dice ciò che Dio vuole che ci venga detto e riferito.

Questa obbedienza per visibilità, per tatto, per gusto, per udito, per contemplazione, per conoscenza empirica, ci viene espressa nella sua pienezza di verità dall’Apostolo Giovanni: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”* (1Gv 1,1-4). Giovanni ha visto che Gesù parla, opera, annunzia, predica, insegna sempre dal seno del Padre suo.

Nel nostro insegnamento quanto viene da noi, quanto dagli altri, quanto suggerito dalle nostre preoccupazioni, assilli, desideri, pensieri, certezze, speranze e quanto invece viene da Cristo, dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri? Non si discute qui sulla bontà e non bontà di una proposta pastorale. Ci si interroga sulla verità di essa, verità non umana, bensì divina, originata non dal cuore dell’uomo, bensì dal cuore di Dio.

Non si tratta neanche di una pastorale di peccato, come quella dei farisei del tempo di Gesù: *“Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte»”* (Mc 7,6-13). Questa pastorale di peccato è già falsa in se stessa. Lo attestano evidenza, storia e vita poste fuori della Parola.

Qui si parla dell’altra pastorale, quella che in apparenza sembra buona, ottima, perfetta. Dio mai potrà adottare una missione che non sgorga dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, dai suoi desideri. Il vero problema della pastorale diviene allora il missionario. È lui che deve divenire un solo cuore con il cuore di Cristo Gesù, in modo che dal cuore di Cristo attinga ogni suo desiderio di salvezza allo stesso modo che Cristo lo attingeva perennemente dal Padre. Il missionario deve essere bocca e cuore di Cristo, orecchio e occhio di Gesù, volontà e desiderio del Signore crocifisso e risorto. Perché questo avvenga il missionario si deve rivestire della grazia e della verità, della santità e della stessa obbedienza di Gesù Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che conosci il cuore del Padre e di Cristo Gesù, nella perfetta comunione dello Spirito Santo, aiutaci ad essere un solo cuore, una sola voce, un solo occhio, una sola bocca con Gesù Signore. È Lui il Missionario del Padre e noi lo possiamo essere solo in Lui, con Lui, per Lui. È questa la Nuova Evangelizzazione che la Chiesa ci chiede.

### Il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra

Una pagana tesse oggi per il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, una grandissima lode. Questa donna è Raab, la prostituta di Gerico, che accoglie nella sua casa gli esploratori inviati da Giosuè, nascondendoli e indicando loro una via di fuga perché potessero salvarsi dai soldati che li cercavano per catturarli e farli prigionieri, facendo così fallire la loro missione.

Questa donna, osservatrice della storia, così parla del Dio di Israele: *“So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra”.*

Cosa confessa questa donna? Non di certo le qualità metafisiche del loro Dio. Proclama la grandezza delle sue opere. Dice ciò che il Signore ha fatto. Non però in un tempo lontano, ieri. Oggi il Signore opera ed oggi questa donna riconosce assieme a tutto il suo popolo le opere portentose di Lui. Questa donna possiede una fede logica, capace di deduzione, argomentazione. Se Dio ha deciso di dare la terra di Canaan ai figli di Israele, per noi non ci potrà essere scampo. Non c’è esercito che possa resistere a questo Dio, né sulla terra e né nei cieli. Questo loro Dio è il Forte, il Fortissimo. È l’Invincibile.

La fede di questa donna è anche capace di operare la giusta scelta. Poiché il Dio di Israele è il solo vittorioso e i suoi dèi sono già sconfitti, essa passa dalla vanità di culto che non dona vita alla verità di una adorazione che comporta ogni vittoria. Essa sceglie di aiutare i figli di questo Dio e di abbandonare il suo popolo. In nome della sua nuova fede la donna compie un vero atto di distacco dalla sua gente. Fa un patto con i due esploratori: *“Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte. Quegli uomini le dissero: Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà”* (Cfr. Gs 2,1-24).

Questa donna lascia tutto il suo passato e il suo presente per un futuro ricco di speranza. Nel suo popolo non c’è più alcuna certezza. I suoi dèi non la potranno salvare. La sua religione non le dona alcuna verità. Neanche i suoi fratelli potranno fare qualcosa. Il Dio di Israele è un vero fuoco divoratore. Dove Lui passa tutto viene bruciato, consumato. La vita è per il suo popolo. Poiché la vera fede deve condurre alla vera vita, e la vera vita è anche quella futura e non solo quella presente, la donna sceglie il futuro con i figli di Israele e per questo li nasconde, li protegge, li pone in salvo, svia i soldati perché gli esploratori possano raggiungere Giosuè e dargli le necessarie informazioni.

La vera fede è sempre passaggio, abbandono. Ma come si fa ad operare questa morte fisica e spirituale a tutto ciò che siamo stati finora, se non vediamo le grandi opere di Dio, le sue vittorie, i suoi trionfi, la sua forza che è superiore ad ogni altra? Non c’è passaggio da una fede razionale, concettuale, fatta di verità astratte ad un’altra fede anch’essa razionale, concettuale, fatta di verità astratte, anche se sublimi, trascendenti, soprannaturali, sommamente elevate, al di là degli stessi limiti della ragione umana. Questo tipo di fede non serve, perché non incide sul nostro passaggio, abbandono, rinnegamento della nostra stessa vita.

Noi ancora, dopo tre mila anni da quando queste cose sono avvenute, pensiamo che l’evangelizzazione sia l’annunzio di una verità fuori di noi, fuori della nostra storia, del tempo, della vita. L’evangelizzazione è l’annunzio di un Dio Onniptente, Signore, Vittorioso, Trionfatore. Questa volta però non su di un altro uomo, un altro popolo, un’altra nazione. Questa onnipotenza e questa vittoria, signoria e trionfo sono stati aboliti per sempre. L’Onnipotenza del nostro Dio e la sua vittoria è su noi stessi, sui nostri vizi, imperfezioni, odio, superbia, stoltezza, incapacità di amare, sperare, credere, vedere il bene. Il trionfo di Dio è sulla nostra morte spirituale. Egli vince la morte del nostro spirito, cuore, anima e ci fa vivere da veri risorti. Ci fa uomini capaci di morire per amore non di noi stessi, bensì di ogni nostro fratello, perché anche lui entri nella vita.

Se non mostriamo questa onnipotenza divina che spande vita in noi e attorno a noi, come fa un uomo a credere, a rinnegare il suo oggi, ad abbandonare il suo popolo, la sua vita, il suo ieri? Passare da una religione nella quale si odia ad un’altra nella quale odio, vendetta, rancore, male fanno da signori è cosa veramente vana, inutile. Sarebbe vero non senso fare questo passaggio. È senza certezza di futuro migliore. È il cristiano l’onnipotenza e la vittoria di Dio sulla storia. È lui il trionfo di Dio su ogni male. Quando egli si convincerà che dovrà essere in questo mondo presenza della vera santità di Dio, allora il mondo vedendo questa stupenda vittoria sulla nostra carne, farà la stessa professione di fede della prostituta di Gerico e si convertirà alla nostra fede.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a fare noi questo passaggio: dal peccato alla grazia, dalla falsità alla verità, dalla disobbedienza all’obbedienza, dall’egoismo alla carità. È questo il segno che il mondo si attende della vittoria e del trionfo di Dio per passare alla fede in Cristo Gesù, il Vincitore sull’odio e sulla vendetta dalla croce.

### Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele

Mosè muore. Così il testo sacro dice di lui: *“Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele”* (Dt 34,10-12). Veramente il Signore aveva fatto grande Mosè, lo aveva fatto grandissimo, accreditandolo con ogni segno e prodigio. Gli aveva dato un potere immenso: quello di avere una parola creatrice come la sua. Mosè diceva e le cose avvenivano. Parlava e la storia si modificava all’istante.

Il vero uomo di Dio ha sempre una parola creatrice, se non crea la materia nuova, crea sempre lo spirito nuovo. Se non incide sui corpi, agisce sempre nel cuore e nell’anima di chi ascolta. La sua parola converte, illumina, risana la mente, purifica i pensieri, cambia il modo di rapportarsi, relazionarsi, vedersi. La novità sempre cammina con la sua parola. Tutto cambia quando essa risuona nei cuori, perché non è dell’uomo, ma del Signore. Se fosse dell’uomo, non sarebbe creatrice, perché creatrice è solo quella di Dio. Dio dice e le cose sono. Pronunzia il loro nome ed esse vengono alla luce dal nulla.

Solo per cattiva volontà, cuore impuro, mente superba e ribelle, stoltezza ed insipienza, errato convincimento, allontanamento dai Comandamenti e dalla verità rivelata, non si crede nei veri uomini di Dio. Dinanzi ai nostri occhi il peccato ha messo come un velo, un vero muro di bronzo che impedisce ogni sano discernimento. È come se la nostra intelligenza si fosse lacerata, sbriciolata, ridotta a brandelli, messa fuori uso. La nostra razionalità, che è chiamata a vedere i segni di Dio nella nostra storia, diviene incapace di operare secondo la sua naturale inclinazione. Quando questo avviene, è il segno che il peccato è nel cuore e che la Legge di Dio non è osservata. Non si vive né l’alleanza dei Comandamenti e né quella delle Beatitudini.

Che siamo fuori della Legge del Signore, dei Comandamenti e delle Beatitudini lo attesta la nostra razionalità, intelligenza, discernimento, incapaci di orientarci verso la verità più alta, verso il bene più santo, verso Dio, che si manifesta e si rivela per la nostra salvezza. L’occhio naturalmente vede. L’udito naturalmente ascolta. Se però sugli occhi e negli orecchi si versa del piombo fuso, essi perdono la loro capacità naturale, diventano come se fossero inesistenti. Così dicasi del peccato, più che piombo fuso nel cuore e nella mente. Esso esercita una duplice azione devastatrice: da un lato distrugge il naturale orientamento della razionalità e della volontà verso il bene, dall’altro lo accresce in modo spropositato verso il male. Nel peccato vi è questo continuo scagliarsi contro gli inviati veri di Dio per distruggerli, renderli spregevoli, annullarli nella loro credibilità, infangarli con calunnie e menzogne, in modo che nessuno si converta e creda. L’accreditamento divino verso i suoi inviati è così portentoso che nessuno che è nei Comandamenti, nella Legge santa di Dio, potrà ignorarli, non vederli, non pensarli persone di Dio.

Giosuè dovrà condurre il popolo alla conquista della Terra Promessa. Non sarà un’opera umanamente facile. Sarà un’opera, solo divinamente, possibile. Dio agisce per mezzo di questo suo servo. Come farà il popolo a credere che ogni suo ordine, parola, comando è ordine, parola, comando del Signore, sua precisa volontà per piegare la resistenza del nemico e conquistare con facilità e agevolezza la buona terra che Dio vuole dare loro? Esso lo saprà perché la parola di Giosuè al pari di quella di Mosè è una parola che modifica la storia, la trasforma, la cambia. Per la parola di Giosuè le città fortificate diventano città senza mura di cinta e le città di Israele non ancora fortificate diventano con mura di fuoco, così come dirà più tardi il profeta Zaccaria: *“Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”»”* (Zac 2,5-9). Questa è la potenza della parola dell’uomo di Dio.

Ecco cosa oggi promette il Signore a Giosuè per accreditarlo dinanzi a tutto il popolo ed ogni abitante della terra di Canaan: *«Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Disse Giosuè: «Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l’Ittita, l’Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l’Amorreo e il Gebuseo. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l’arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno: l’acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine».* (Gs 3,7-13). Con la Parola di Giosuè nasce una vera nuova storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche con te oggi è nata una nuova storia. Per te si è compiuta la Parola di Gesù: *“Una luce ti avvolgerà e nessuno potrà mai distruggerla: va’, salva, converti”*. Per te, Madre di Dio, si avvera ogni giorno la Parola del Salmo: *“Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra”* (Sal 124 (123) 1-8). Grazie Madre di Gesù e Madre nostra.

### Perché voi temiate tutti i giorni il Signore, vostro Dio

Dio agisce nella nostra storia con parole, opere, segni, prodigi, miracoli, portenti, che sono il segno della sua volontà, onnipotenza, signoria, governo che Egli esercita su singoli uomini, popoli, nazioni, ogni tribù e lingua. Nulla potrà mai sottrarsi al suo volere. Solo Lui è l’Onnipotente Creatore e Signore dell’universo. Ogni essere visibile e invisibile, animato e inanimato obbedisce al suo comando. Per suo ordine è venuto all’esistenza. Per sua volontà arresta o cambia il suo stesso essere, ne assume un altro, necessario oggi al Signore, per rivelarsi in tutta la sua gloria. Questa verità della trasformazione delle cose che assumono una nuova natura è testimoniata dal libro della Sapienza.

*“Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi”* (Cfr. Sap 19.1-22).

Essendo l’opera di Dio visibile, essa ha bisogno di segni per essere ricordata. Sono stolti ed insipienti, carenti di ogni intelligenza e sapienza, privi di sana razionalità, tutti coloro che vogliono ridurre la nostra fede a mera interiorità, pensando di abolire tutti i suoi segni visibili. Dio è carità. Il segno più alto della carità di Dio è il Cristo Crocifisso. Il Divin Paziente, contemplato, visto, osservato, veramente ci rivela quanto grande è per noi la divina carità. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni.

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio”* (Gv 3,16-18).

Il segno più potente della carità di Dio per l’uomo oggi è il cristiano che vive l’amore di Cristo Crocifisso e rivela Dio in ogni sua opera. Questa visibilità di Dio è necessaria, se si vuole che altri giungano alla fede. Essa è la vera via della fede, non via di ieri, bensì di oggi, domani, sempre. Aver abolito le vie visibili per giungere alla fede e imposto solo quella della pura razionalità, è estrema povertà, miseria. Nessuno crederà in un Dio onnipotente e signore solo per via razionale. Tutti hanno bisogno della visibilità. Essa è l’opera che Dio ha fatto. Sono i segni nella storia di questo suo intervento potente. Oggi il Signore ha fatto passare i figli di Israele attraverso il Giordano a piedi asciutti allo stesso modo che i loro padri fecero presso il Mar Rosso. Giosuè comanda che vengano prese dal letto del fiume dodici pietre in ricordo dell’opera di Dio.

*“Giosuè eresse a Gàlgala quelle dodici pietre prese dal Giordano e disse agli Israeliti: «Quando un domani i vostri figli chiederanno ai loro padri: “Che cosa sono queste pietre?”, darete ai vostri figli questa spiegazione: “All’asciutto Israele ha attraversato questo Giordano, poiché il Signore, vostro Dio, prosciugò le acque del Giordano dinanzi a voi, finché non attraversaste, come il Signore, vostro Dio, fece con il Mar Rosso, che prosciugò davanti a noi finché non attraversammo; perché tutti i popoli della terra sappiano che la mano del Signore è potente e voi temiate tutti i giorni il Signore, vostro Dio”».* (Cfr. Gs 4,1-24).

Tutti i popoli dovranno sapere che nulla è impossibile a Dio. Dinanzi al Signore non ci sono ostacoli. I mari diventano deserto, i fiumi arrestano il loro corso, le mura delle città crollano, i soldati fuggono abbandonando armi e vettovaglie. Dinanzi a Israele che avanza, nessuno mai potrà resistere perché Dio combatte per loro. Questa è la verità di quelle pietre. Quanti confidavano nel Giordano come muro di difesa, si dovettero ricredere, sempre si dovranno ricredere. Anche il Giordano si arresta dinanzi al Signore.

I figli di Israele dovranno ricordare le opere del loro Dio, perché mai perdano il timore di Lui, che è obbedienza, ascolto, osservanza della sua Legge, dei suoi Statuti e Comandamenti, di ogni Parola che oggi esce dalla sua bocca. Essi devono sempre sapere che la loro vita è dal loro Dio, non da se stessi. Essi sono il nulla nella storia. Sono sempre da Colui che è. Sono dalla loro obbedienza al Signore. È questo il timore che sempre dovranno conservare nel cuore. Essi attraverseranno la storia in un solo modo: camminando sempre dietro il loro Dio, dietro la sua Parola. Il giorno in cui perderanno questo timore, non esisteranno più.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donaci il santo timor di Dio. Anche noi dobbiamo ricordarci che la nostra vita è dal Crocifisso. Con Lui, in Lui e per Lui, anche noi possiamo amare dalla croce. Oggi è questa l’opera visibile di Dio: il cristiano che ama da vero crocifisso per amore.

### Che ha da dire il mio signore al suo servo?

La presenza di Dio nella storia di Israele è ben visibile, allo stesso modo che è stata visibile al momento della creazione, del diluvio universale, della Torre di Babele, della vocazione di Abramo, della fuga di Giacobbe presso lo zio Labano, della permanenza di Giuseppe in Egitto, della liberazione dei figli di Israele dalla schiavitù del faraone, dell’attraversamento di un deserto lungo ben quaranta anni, del passaggio del Giordano a piedi asciutti.

Questa presenza divina nella storia deve essere perennemente attestata dagli atti concreti di ogni suo fedele, atti che sono umanamente impossibili per qualsiasi altro uomo. Neanche il più sapiente e intelligente, il più perverso e contorto, il più malvagio e astuto è capace di compiere simili opere. L’onnipotenza creatrice, modificatrice, rinnovatrice, che sospende e che trasforma le stesse leggi della natura è solo di Dio. Questa onnipotenza divina deve sempre accompagnare la vita degli adoratori del solo vero Dio, del Signore del cielo e della terra, dell’unico Creatore dell’universo. Deve agire in tutti coloro che credono nell’unico vero Dio e Signore.

Quando questa onnipotenza divina è presente, allora il mondo trema, il cuore dell’uomo viene meno, sente che la sua ora è giunta. Dinanzi a questa presenza vi sono però due reazioni. La prima è quella di coloro che sanno che il loro tempo è finito. Nulla possono dinanzi al Signore che avanza. È questo il comportamento dei re della Terra Promessa: *“Quando tutti i re degli Amorrei, a occidente del Giordano, e tutti i re dei Cananei, lungo il mare, vennero a sapere che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, al loro passaggio, si sentirono venir meno il cuore e rimasero senza coraggio davanti agli Israeliti”.* Ma vi è anche l’altra reazione, che è quella dei farisei, degli scribi, dei sommi sacerdoti del tempo di Gesù. Costoro decidono di eliminare fisicamente Cristo Signore per conservare intantto il loro falso modo di esercitare il potere sacro in mezzo al popolo del Signore.

Nell’uno e nell’altro caso, dinanzi alla presenza visibile, altro non si fa che collaborare, anche se in modo diverso, all’opera di Dio. Chi si ritira, permette che l’opera del Signore si compia in modo semplice, lineare, oserei dire, facile. Chi invece si oppone con determinazione, risolutezza, ostinazione, furbizia, inganno, ostentazione di amicizia, ipocrisia, spionaggio, tradimento, sfruttamento dell’ingenuità degli altri, finzione di amore per la verità, decisione sempre rinviata verso il bene, lasciando che il male si coalizzi e cresca, ricatto, intimidazione, paura del suo futuro, indecisione per debolezza, mille altre vie di opposizione diretta e indiretta alla presenza di Dio nella storia dei suoi fedeli, costoro altro non fanno che accrescere fino all’infinito l’onniptenza divina che si manifesta in una luce sempre nuova, inconfondibile, indistruttibile.

Il faraone si oppose alla presenza di Dio in Mosè e fu travolto nel Mar Rosso con tutti i suoi carri e cavalieri. Fu una disfatta totale. Dio trionfò aprendo il Mare e facendo passare i suoi fedeli a piedi asciutti. Farisei, scribi, erodiani, sommi sacerdoti si schierarono contro la presenza divina in Cristo Gesù e il Signore trionfò per mezzo della gloriosa risurrezione. Ora Cristo Gesù è immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, presente in ogni luogo e in ogni tempo con il suo corpo invisibile. Nessuno più lo potrà crocifiggere e Lui potrà essere la vita di ogni suo discepolo in modo reale, vero, sostanziale. Questo è il frutto della violenta opposizione omicida contro di Lui.

La presenza di Dio è visibile, non certo in modo abitudinario, sempre quando si deve rafforzare la fede di quanti devono compiere l’opera del Signore in modo infallibile. Mosè godeva quasi in modo quotidiano di questa presenza visibile. Giosuè ancora non ha fatto alcuna esperienza. Oggi gli appare l’Angelo delle schiere celesti e lo rassicura. Ecco come viene raccontato questo evento, che dovrà rinsaldare il cuore del successore di Mosè perché non si smarrisca nel suo lavoro, di certo non facile, per la conquista della Terra Promessa: *“Giosuè alzò gli occhi e vide un uomo in piedi davanti a sé, che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?». Rispose: «No, io sono il capo dell’esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che ha da dire il mio signore al suo servo?». Rispose il capo dell’esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo». Giosuè così fece!”* (Gs 5,1-15). Il luogo è santo perché casa di Dio, sua abitazione, sua dimora. Dio lo ha scelto per manifestare la sua potenza, la sua divinità, la sua Signoria. Ora Giosuè è divenuto come Mosè. È in tutto simile a lui.

L’uomo stolto, insipiente, arrogante, prepotente, bugiardo, menzognero, falsario delle divine verità, oggi pensa che la presenza di Dio nella storia debba essere solo quella invisibile. Dio non si è incarcerato né nella sua Chiesa, né nei suoi sacramenti, né nella sua Scrittura, né nella sua creazione, né nei suoi fedeli adoratori. Dio si è lasciato tutto lo spazio per poter essere visibile e udibile nella vita di Paolo, Giovanni, Pietro, Filippo e tutti i grandi santi della storia, spesso figure umilissime, ignoranti nelle cose umane, povere di sostanze, senza alcuna amicizia potente. Queste persone sono state sempre confortate dalla presenza visibile del Signore, altrimenti la sua opera mai sarebbe stata compiuta a motivo della reale difficoltà che essa porta con sé.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, convinci i cuori che non si può negare la presenza visibile del Signore a motivo delle molteplici e numerose falsità che sovente accompagano la nostra vita. Dove non c’è storia di salvezza, lì Dio non c’è. Dove invece si fa la storia della salvezza, lì vi è sempre il Signore che si manifesta per dare forza e perseveranza ai suoi servi umili, piccoli, semplici. Madre, che hai visto e sentito l’Angelo del Signore, prega per noi.

### Il Signore fu con Giosuè

La storia della salvezza si compone di due realtà, una visibile e l’altra invisibile. Quella visibile è ciò che appare ai nostri occhi, quanto avviene sulla nostra terra. Quella invisibile invece agisce, si vedono di essa i frutti, ma non il soggetto che la opera. Eppure il soggetto invisibile è il vero agente, l’agente principale. Senza di lui, nessuna storia di salvezza si compirebbe mai.

Non è lo strumento umano che realizza da solo la salvezza dei suoi fratelli. Egli ha bisogno di tutta l’onnipotenza del soggetto divino, se vuole riuscire nella sua opera. Ogni uomo deve poter constatare questa realtà invisibile che agisce attraverso la realtà visibile. Solo in questo caso nasce la fede e l’altro, se vuole, potrà inserirsi in questo mistero di vita, salvezza, benedizione, pace. Nessuna salvezza potrà mai compiersi se il soggetto visibile si separa, è distante, agisce in contrapposizione con il soggetto invisibile. Non è lui il vero agente della storia di verità e giustizia, è il soggetto invisibile. Senza quest’ultimo che scende in campo con tutta la sua onnipotenza, nessuna salvezza sarà mai operata a motivo delle condizioni di vera impossibilità dell’uomo di un qualsiasi gesto di vera redenzione per i suoi fratelli.

La storia da salvare è più fortificata delle mura di Gerico. Essa è invincibile, inespugnabile. È un castello nel quale è impossibile entrare. Non vi sono strategie militari capaci di fare anche la più piccola breccia. In questo castello non si può penetrare né dall’alto, né dai lati, né da sotto terra. Esso è veramente inaccessibile, irraggiungibile, impenetrabile. Gerico è sicura di sé. Le sue mura le danno ogni garanzia. Nessuno la potrà assalire, distruggere, abbattere. Neanche Giosuè potrà mai pensare di poterla espugnare con la forza dei suoi soldati. Il Signore gli rivela quale sarà la sua strategia, come lui ha pensato di far crollare tutte le sue mura. Il testo sacro ci rivela qualcosa di assolutamente inaudito: *“Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»* (Gs 6,1-5).

Non si conquistano città fortificate girando sette volte, per sette giorni, suonando sette trombe dinanzi alle sue mura. Occorrono armi sofisticate, aggiornate, sconosciute, in modo da risultare senza contromosse, senza possibilità di difesa. Questa legge vale per gli uomini, non per l’onniptenza invisibile del nostro Dio e per la sua divina ed eterna saggezza, che sa come far crollare ogni muro di cinta, ogni forte difesa, ogni castello che gli uomini si costruiscono per custodirsi e sfuggire ad ogni predatore. Giosuè da solo non ha alcuna possibilità. Non ci sono nel suo accampamento forze umane capaci di penetrare in Gerico e neanche valenti soldati abbastanza forti da vincere quanti erano feroci combattenti, abituati alle armi e al massacro.

Con Giosuè vi è però il Signore, il quale gli indica come Lui, Dio, ha intenzione di piegare la città: con l’infinitamente piccolo, umile, con il niente umano, con la sua arca e con sette trombe e con un grido di guerra lanciato dai figli di Israele. Se queste non armi fossero capaci di espugnare le città, nessuno sarebbe più al sicuro e neanche si correrebbe ogni giorno ad armamenti sempre più sofisticati sia per attaccare che per difendersi. Il popolo vede crollare Gerico secondo quanto aveva detto Giosuè e subito si apre alla fede. Sa che il Signore è con Giosuè. Giosuè e il Signore agiscono insieme. Visibile e invisibile sono una cosa sola, una sola azione, una sola realtà, una sola storia.

Oggi questo non avviene con il cristiano, perché? Eppure il Signore è più con il cristiano che con Giosuè. Oggi il mondo se ne sta nel suo castello di male ben fortificato e nessun cristiano riesce ad espugnarlo. Anzi ogni giorno questo castello si arricchisce di fortificazioni più robuste, resistenti. Alla concupiscenza si aggiunge la lussuria e poi la superbia, l’invidia, l’accidia, l’avarizia, l’omicidio, il disprezzo dell’uomo, la perdita della stessa verità della natura umana, lo smarrimento della sua vocazione alla trascendenza. Alte mura sono formate da aborto, divorzio, eutanesia, suicidio, delinquenza, rapina, furto, falsa testimonianza, empietà, irreligione, idolatria, genocidi, odio razionale, lotte tribali, parricidi, matricidi, assenza di ogni moralità, totale e completa amoralità.

Questo castello che ogni giorno diviene sempre più forte nonostante il nostro ripetuto grido di guerra non crolla, anzi si rafforza. Cristo non è con il cristiano, perché il cristiano non è con Cristo. Il nostro grido di guerra pensiamo che debba sentirlo l’uomo. Non è l’uomo che deve sentirlo. È il Signore. Perché è Lui che deve scendere dal Cielo e abbattere le mura di tutti i nostri castelli di peccato che giorno dopo giorno ci fabbrichiamo. Noi gridiamo all’uomo, ma l’uomo si importa poco del nostro grido. Dobbiamo gridare a Cristo Gesù, ma per gridare a Lui, dobbiamo prestare a Lui l’obbedienza che ci ha chiesto. Noi però ci siamo emancipati da Lui. Agiamo per contro nostro, senza di Lui, contro di Lui, in completa assenza da Lui. Gridiamo al vento. Sciupiamo il nostro tempo. Consumiamo invano le nostre energie.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dacci una santa obbedienza a Cristo Signore, perché così Lui sempre ascolterà il nostro grido di verità e di salvezza e molti castelli cadranno, molte fortificazioni di peccato e di morte crolleranno.

### E tu, che farai per il tuo grande nome?

Israele ha appena conquistato e distrutto la città di Gerico. L’euforia è alle stelle. Tutta la terra di Canaan potrà essere occupata con grande facilità. Il Signore Onnipotente farà cadere dalla mano di quei popoli le armi ed essi entreranno nei loro territori da conquistatori senza alcun impedimento. Questo il loro pensiero ed anche questa la loro fede, dopo la prima vittoria.

Giosuè manda esploratori nel territorio di immediata conquista e questi gli riferiscono che la città di Ai potrà essere presa con pochi uomini. Non vi è alcun bisogno di schierare il forte dell’esercito. Invece di netta e immediata vittoria, Israele subisce una sonora sconfitta. La fede del popolo nel Dio di ogni forza e potenza subito si riduce, cade, viene meno.

Questa perdita di fede è tutta racchiusa nella preghiera che in questa circostanza viene rivolta al Signore: *“Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all’arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d’Israele, e si cosparsero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell’Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?»”.*

Giosuè non sa che non era stato il Signore a ritirarsi dal suo popolo. Era stato invece Israele ad offendere gravemente il suo Dio, violando un suo ordine. Per questo motivo essi erano stati abbandonati nelle mani dei loro nemici. È sempre questa una costante in Dio: nel peccato del suo popolo, il Signore nasconde loro il suo volto ed essi periscono.

La preghiera, anche se frutto di ignoranza sulla verità storica dei fatti, poiché elevata a Dio con cuore sincero, vero, da chi è nella grande sofferenza, viene ascoltata. Quando si ama il Signore e lo si prega perché si cerca la verità, si desidera il bene più grande, si brama che la gloria di Dio torni a brillare sulla nostra terra, sempre il Signore risponde con modalità che offrono all’uomo la via per la soluzione del problema che l’affligge.

La prehiera è esaudita come dono: di luce, sapienza, intelligenza per vedere dove si nasconde la verità storica; di fortezza, perché si prenda la giusta decisione dalla quale dipende la soluzione del problema; di libertà del cuore e della mente per separarci da tutte le oscurità del nostro animo; di ogni altro aiuto che consente di attraversare, superare il particolare momento e camminare verso il futuro nella pace di tutto il nostro essere.

Il cuore che prega con umiltà, pienezza di fede, grande carità, affidamento a Dio, consegna a Lui della vita, cammina sempre nella pace. La preghiera è vera fonte di pace, autentica sorgente di nuova speranza. Nella preghiera cambiano cuore, mente, sentimenti, volontà, pensieri, intelligenza, conoscenza. L’uomo vede e pensa secondo Dio e non più secondo la stoltezza del suo cuore, l’ignoranza ottusa della sua mente, le tenebre della sua intelligenza.

Ora Giosuè sa che non è stato Dio ad abbandonare il suo popolo. È uno dei suoi soldati che ha rinnegato il Signore. Urge eliminare il colpevole dall’accapamento di Israele, perché il Signore vi ritorni: *«Su, santifica il popolo e di’ loro: “Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d’Israele: C’è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un’infamia in Israele»* (Gs 7,6-15). Eliminato il colpevole, Dio torna ad essere il vittorioso.

Una verità che è giusto che venga illuminata è questa: non poteva il Signore rivelare a Giosuè che la legge era stata violata, chidendogli prima della sconfitta di purificare il suo accampamento? Perché il Signore lascia che il suo popolo passi attraverso la via dolorosa, triste, amara della storia e dopo indica la soluzione del problema? L’uomo, in ogni grado di responsabilità, è obbligato ad agire nella più grande santità, obbedienza, fedeltà a Dio. È anche chiamato alla vigilanza sull’intero popolo. Tutti si devono vestire della più grande attenzione perché la legge di Dio non venga trasgredita. È sempre colui che ha peccato che deve confessare la sua colpa. Chi è posto in alto invece deve vigilare, sapendo che tutti possono peccare.

Queste regole non sono state osservate. Giosuè è sicuro dell’obbedienza dei suoi sudditi. La storia avrebbe dovuto insegnargli che essi non sono per nulla dei santi. In questa faccenda Dio è stato completamente ignorato, messo da parte. Necessariamente si dovrà passare attraverso la via dolorosa, triste, amara, funesta della storia. Noi tutti oggi non stiamo passando attraverso questa via, dal momento che non vogliamo vivere i Comandamenti del nostro Dio? Non stiamo subendo la sconfitta della nostra verità umana da parte delle infinite falsità di questo mondo? Dio non può intervenire perché disobbedito.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai sperimentato la via dolorosa quando Gesù è rimasto in Gerusalemme. Hai però appreso che Gesù è solo di Dio e di nessun altro. Aiuta anche noi a comprendere che noi siamo interamente di Dio e che non possiamo appartenere ad altri se non a Lui solo.

### La benedizione e la maledizione

Israele è un popolo interamente fondato sulla Legge. La sua conoscenza è indispensabile per conservarsi in vita. Il Signore così aveva stabilito per mezzo del suo servo Mosè: *“Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano”* (Dt 31,10-13). Ignorare la Legge è non conoscere la vera via della vita.

Altra prescrizione era la seguente: *“In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo:Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali”* (Dt 27,11-13). È quanto oggi Giosuè fa dinanzi a tutto il popolo: *“Tutto Israele, gli anziani, gli scribi, i giudici, il forestiero come quelli del popolo, stavano in piedi da una parte e dall’altra dell’arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: una metà verso il monte Garizìm e l’altra metà verso il monte Ebal, come aveva prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo d’Israele anzitutto. Giosuè lesse poi tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto sta scritto nel libro della legge. Di tutto quanto Mosè aveva comandato, non ci fu parola che Giosuè non leggesse davanti a tutta l’assemblea d’Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che camminavano con loro”* (Gs 8,30-35).

Ogni parola della Legge, osservata con fedeltà, rettitudine, purezza di cuore e di mente, è una benedizione per Israele. Egli vive, non muore, cresce non decresce, prospera non impoverisce, diviene grande non si fa piccolo, povero, misero, se rimane ancorato alla Legge del suo Dio. Per questo la Legge va letta, conosciuta, imparata, meditata, vissuta, insegnata, proclamata, spiegata. La non osservanza della Legge è via di morte per Israele. Questa morte, provocata dalla non obbedienza, ha un nome particolare, si chiama maledizione. È maledetto, cioè muore, chi non vive secondo i Comandi del Signore, chi non obbedisce al suo Dio. Il libro del Deuteronomio ricorda dodici particolari maledizioni. Viene proclamato maledetto, cioè morto presso Dio: *“Chi fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto; chi maltratta il padre e la madre; chi sposta i confini del suo prossimo; chi fa smarrire il cammino al cieco; chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova; chi si unisce con la moglie del padre; chi giace con qualsiasi bestia; chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre; chi giace con la suocera; chi colpisce il suo prossimo in segreto; chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente; chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica”* (Dt 27,15-26).

Nel Nuovo Testamento chi vive e chi muore, chi è benedetto e chi è maletto in eterno, per sempre? Ecco la nuova Legge data da Gesù: *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”* (Cfr. Mt 25.31-46).

Questa parola di Gesù la leggiamo, ma non la crediamo, non la viviamo, non la pratichiamo. Tutti siamo convinti che questa parola sia semplicemente un genere letterario, senza alcuna verità, un modo di dire. Nulla di più. Avendo noi abolito l’inferno, avendo proclamato la sola misericordia di Dio, avendo dichiarato via della vita non più il Vangelo, ma il nostro personale pensiero, ognuno cammina per la sua personale morte, chiamandola vita, progresso, libertà, civiltà, verità, umanità.

Un uomo, vissuto più di tremila anni or sono, a nostra vergogna, a noi che siamo discepoli di Colui che è la verità fattasi carne, insegna quanto grande è la nostra stoltezza e durezza di cuore, dal momento che non crediamo nella verità del Vangelo. Il cristiano ha ridotto la Parola di vita a menzogna, falsità, inganno. Non vuole credere che la vita del mondo è dalla Parola. Contro ogni evidenza storica, si ostina a pensare che la sua salvezza venga dalla partecipazione a qualche cerimonia o ritualità sacra. Occorrerebbe oggi qualcuno che insegnasse al mondo come si vive la povertà in spirito, la misericordia, la purezza del cuore, la mitezza, l’umiltà, la carità, la giustizia che nascono dalla Parola di Gesù. Ci sarebbe bisogno di un Giosuè che con coraggio, fortezza e determinazione, leggesse a tutto il popolo il Vangelo e lo proclamasse come l’unica via della vita per ogni uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, manda ai nostri giorni persone che vivano tutto il Vangelo, che credano nella sua verità, che testimonino nella quotidianità la sua forza di trasformare l’intera storia.

### Férmati, sole, su Gàbaon

La verità è una: nel cielo e sulla terra, per la fede e per la scienza, per il credente e il non credente, nella visibilità e nell’invisibilità, nella storia e nell’eternità. La verità è la realtà, che è insieme visibile e invisibile, storica e metastorica, umana e divina, di Dio e dell’universo intero.

La fede ha come suo specifico oggetto la realtà invisbile e di conseguenza la verità invisibile, alla quale si perviene solo mediante la rivelazione. L’Autore della stessa realtà non solo ci rivela ciò che è invisibile, ci dice anche chi è Se stesso, mediante una via che è di parola e realtà intimamente connesse. Sono in grande errore tutti coloro che dicono che le verità della fede sono solo concettuali, un’idealogia nobile, una filosofia eccelsa ed elevata, un pensiero superiore. Nulla di più falso. La verità della fede è la realtà invisibile e visibile insieme che viene offerta alla intelligenza dell’uomo perché l’accolga e la faccia divenire verità e realtà della sua vita.

L’Autore di ogni realtà visibile e invisibile è il Signore, che nella storia ha rivelato Se stesso nel suo mistero di Unità e Trinità, ma anche di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione al Cielo del suo Figlio Unigenito, di dono dello Spirito Santo, luce e vita eterna, divina, soprannturale. Questa realtà divina è data all’uomo perché trasformi il suo corpo e la sua anima e divenga una nuova realtà, una nuova vita, dalla quale far scaturire i nuovi frutti, assai differenti da quelli che produce la vecchia realtà che lui è divenuto a causa della sua disobbedienza al Signore.

A nessuno è lecito negare la realtà invisibile, solo perché invisibile, dal momento che la realtà invisibile produce i suoi frutti nel visibile. È come se si volesse affermare che l’albero non è ben piantato su delle solide radici sol perché queste sono invisibili. Realtà visibile e invisibile sono: una l’albero e l’altra i frutti e nessuno, sano di mente, potrà negarle nella loro unicità di visibile e invisibile. Potrà soffocare la realtà invisibile ma non negarla, rifiutarsi di accoglierla ma non distruggerla, perché la realtà che si nega è il Dio Onnipotente, Creatore, Signore, Giudice, Eterno, Divino, Immortale, Trascendente, Soprannaturale, che ha in mano ogni singolo momento della storia. Ecco come il Salmo canta la verità nostra e di Dio: *“Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine”* (Sal 102 (101), 25-28).

Chi rivela all’uomo Se stesso come Realtà invisibile e come Autore della realtà invisibile, che produce i suoi frutti come realtà visibile, è lo Spirito Santo di Dio. Sotto la sua ispirazione la realtà invisibile viene scritta, sempre aggiornata, sempre letta, interpretata compresa. Lui la fa scrivere, la rende comprensibile alla mente, la spiega, la illumina. Sempre dona la verità di quanto ha scritto, detto, insegnato mediante agiografi e autori ispirati. Chi si appresta a leggere la Scrittura Santa, il Libro ispirato della realtà e verità di Dio e dell’uomo, deve essere perennemente nello Spirito Santo, altrimenti potrebbe dare alle parole ispirate un significato diverso dalla verità e realtà in esse contenute. Purtroppo questo accade ogni giorno. Molte sono le letture umane e non divine della verità che è contenuta nel Libro dello Spirito Santo.

Leggiamo questo passo della Scrittura e comprenderemo ogni cosa di quanto stiamo dicendo: *“Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te». Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet‑Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet‑Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici”* (Gs 10,7-15).

In un tempo in cui tutti pensavano che era il sole a girare attorno alla terra e così anche della luna, Giosuè, facendo uso della sua scienza e conoscenza empirica, ordina al sole e alla luna di arrestare il loro corso. Gli serve ancora luce per completare la sua vittoria. La sua è scienza empirica ed empirica deve rimanere per sempre, mai si dovrà trasformare in scienza *“scientifica”*, per affermare in modo categorico, assoluto che è il sole che gira e non la terra.

Quando si è nello Spirito Santo, mai si faranno di questi errori, perché lo Spirito illumina l’intelligenza credente a comprendere la verità contenuta nelle parole del suo Libro. Quando invece non si è nello Spirito Santo, sempre si danno contenuti estranei alla verità e alla realtà contenuta nel suo Libro, non solo ieri, ma oggi, domani, sempre. Tutte le eresie, gli scismi, gli errori, le separazioni, le confessioni cristiane, sono il frutto di una lettura di ieri, oggi, domani del Libro dello Spirito Santo, senza però avere nel cuore e nella mente il suo Autore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei stata tutta inondata di Spirito Santo, ottienici dal cielo un raggio della sua luce per leggere il suo Libro in pienezza di verità, secondo la sua intelligenza e sapienza, mai sencondo la nostra. Che il nostro cuore mai abbia a leggere senza di Lui il suo Santo Libro.

### Voi siete testimoni contro voi stessi

Quando gli uomini di Dio sono seri, onesti, veri, autentici, allora anche la fede diviene seria e il Dio che essa dona è anche Lui serio, onesto, vero, autentico. Quando invece essi sono disonesti, falsi, infedeli, non autentici, in questo caso il Dio che veicolano è anche Lui un Dio non credibile, non fedele. Seguirlo o non seguirlo non ha più alcun senso, dal momento che viene presentato come una nullità. Questo Dio è un vero idolo. Così parla la Scrittura Antica: *“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene"* (Ger 10, 5). *“Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati”* (Bar 6, 69).

I mali morali e spirituali, che questi fraudolenti maestri del vero Dio provocano nell’uomo, hanno una forte ripercussione anche in campo politico, sociale, economico. Una falsa idea di Dio crea una società malata, immorale, senza legge, dall’egoismo spietato, dai comportamenti disumani, dallo sfruttamento selvaggio, dalla speculazione diabolica, dall’accaparramento dei beni. Queste cose uccidono più che una guerra di lunga durata. Per la guerra dichiarata vi è un tempo in cui si pensa alla pace. Per una guerra di mente e di cuore, a motivo dell’assenza della verità di Dio in noi, non vi è fine, ma soprattutto non vi sono regole. L’anarchia e la legge del più forte sono il veleno quotidiano.

Di questi falsari della verità di Dio e dell’uomo così si lamenta il Signore per mezzo del profeta Geremia: *“Neppure i sacerdoti si domandarono:* *“Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano”* (Ger 2,8). *“La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?”* (Ger 8, 7-9). Quando l’uomo di Dio smarrisce il cammino della verità, per l’umanità è più che se si oscurasse il sole e la luna smettesse di illuminare il cielo nella notte. Le tenebre divengono universali.

Giosuè ha conquistato la terra di Canaan. Ogni tribù dei figli di Israele ha avuto in sorte la sua parte di eredità. Hanno bisogno ancora del Signore? Sì che ne hanno bisogno. La permanenza nella terra non è un fatto umano, bensì divino. Come la terra è stata conquistata per opera del Signore, così anche la permanenza in essa sarà perennemente sua opera. Senza Dio non vi è vita vera sulla nostra terra, non vi è pace, né amicizia tra gli uomini, né comprensione, né carità, né speranza, né altro bene. Giosuè questo lo sa. Vuole che lo sappia anche il popolo. Per questo raduna tutti in Silo e propone loro di stipulare l’alleanza con il loro Dio e Signore.

Le sue parole sono di una serietà unica: *“Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio”* (Gs 24,19-27).

Quanto oggi Giosuè fa con il popolo, ogni uomo di Dio deve farlo nella sua casa, comunità in cui vive, paese o città in cui abita, nazione in cui dimora. Il Signore ha posto nelle mani di ogni uomo di Dio la vita e la morte dei suoi fratelli. Sulle sue labbra sono la verità e la falsità. Con la verità del suo Dio dona vita, con la falsità del suo cuore dona morte. Nessuno si meravigli di questo. Gli uomini di Dio sono la salvezza del mondo e della storia se danno il vero Dio, alla maniera di Giosuè e con la sua stessa fermezza. Se invece vanno vagando dietro il loro cuore, per essi la morte conquista l’uomo e lo distrugge.

Quando in una casa, una comunità, una città, una nazione vi è un calo di moralità e la morte inizia a mietere le sue vittime, è il segno che gli uomini di Dio hanno smesso di dare il vero Dio. Ne danno uno falso, non vero, non giusto, non fedele, non santo. Danno idoli, falsità, menzogne. Danno i pensieri del loro cuore. È in questo momento che l’idolatria invade il mondo e la morte devasta la terra. Il Signore che è la Provvidenza della sua creazione, non permette che la morte abbia la vittoria definitiva e interviene di volta in volta, Lui, personalmente, a riportare la vera fede sulla terra. Lui interviene ritirandosi momentaneamente dalla storia, in modo che l’uomo veda con i suoi occhi di quanta malvagità è capace e da quale male viene vinto e si disponga ad iniziare un vero cammino di pentimento nella vera conversione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in questo tempo in cui noi stiamo costruendo torri di Babele e grandi statue non di marmo e non di bronzo e neanche d’oro mescolato ad argilla, ma solo di fango impastato senza neanche la paglia, manda sulla nostra terra uomini di Dio, che portino nei cuori il vero Cristo, la vera Parola, il vero Vangelo. È Cristo la via, la verità, la vita e lo è nella sua Parola vera. Grazie, o Madre, per la tua mediazione di preghiera.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DI GIOSUÈ 1](#_Toc165020123)

[PREMESSA 1](#_Toc165020124)

[**IL PECCATO DI UNO SOLO ALLONTANA DIO DAL SUO POPOLO** 3](#_Toc165020125)

[**OGNI PATTO OBBLIGA** 6](#_Toc165020126)

[**NELLA TERRA SI HA ANCORA BISOGNO DI DIO** 9](#_Toc165020127)

[APPENDICE PRIMA 13](#_Toc165020128)

[Prima riflessione 13](#_Toc165020129)

[Seconda riflessione 17](#_Toc165020130)

[Terza riflessione 27](#_Toc165020131)

[APPENDICE SECONDA 35](#_Toc165020132)

[Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge 35](#_Toc165020133)

[Purché il Signore, tuo Dio, sia con te 36](#_Toc165020134)

[Il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra 38](#_Toc165020135)

[Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele 40](#_Toc165020136)

[Perché voi temiate tutti i giorni il Signore, vostro Dio 42](#_Toc165020137)

[Che ha da dire il mio signore al suo servo? 44](#_Toc165020138)

[Il Signore fu con Giosuè 45](#_Toc165020139)

[E tu, che farai per il tuo grande nome? 47](#_Toc165020140)

[La benedizione e la maledizione 49](#_Toc165020141)

[Férmati, sole, su Gàbaon 51](#_Toc165020142)

[Voi siete testimoni contro voi stessi 52](#_Toc165020143)

[INDICE 54](#_Toc165020144)